

il messaggero

Fmi: economia a picco, mai così dal '45

Onu: «A rischio 50 milioni di lavoratori»

Il Fondo: «Per l'Italia prospettive estremamente fosche»

Pil italiano in picchiata: -2,1% nel 2009, -0,1% nel 2010

NEW YORK(28 gennaio) - «La crescita economica mondiale si fermerà quest'anno al +0,5%, cioè al livello più basso dalla seconda guerra mondiale»: lo afferma il Fondo monetario internazionale in un aggiornamento del World economic outlook, nel quale si precisa che nel 2010 l'espansione economica globale risulterà pari al +3%. Le ultime stime ufficiali di ottobre fissavano la crescita mondiale al +3% nel 2009 e al +4,2% nel 2010. Confermate, quindi, [le anticipazioni](#) che erano trapelate nei giorni scorsi circa le stime contenute nel rapporto

Pil italiano in picchiata: -2,1% nel 2009, -0,1% nel 2010. Il pil italiano si contrarrà sia nel 2009 sia nel 2010: secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale (Fmi), il pil segnerà nel 2009 un ribasso del 2,1%, mentre nel 2010 la contrazione sarà dello 0,1%. In novembre il Fondo aveva stimato per l'Italia una contrazione dell'economia dello 0,6% nel 2009, mentre per il prossimo anno, nel World economic outlook di ottobre, il Fondo aveva previsto una crescita dello 0,3%.

«**Per l'Italia le prospettive sono estremamente fosche:** il pil continua a contrarsi. L'Italia ha fatto il suo ingresso in questa crisi globale in una posizione già estremamente debole». Sono le parole di Charles Collyns, vice capo economista del [Fondo Monetario Internazionale](#). L'Italia «ora è colpita da un crollo nell'export e rispetto ad altri paesi ha uno spazio molto limitato di reagire con stimoli fiscali». Per questo «siamo particolarmente preoccupati per l'Italia e vediamo il bisogno di riforme fondamentali e strutturali anche una volta usciti da questa crisi globale».

«**Il costo della crisi aumenta a 2.200 miliardi**». «Le condizioni del credito sono peggiorate costringendo il Fmi a rivedere decisamente al rialzo i potenziali costi della crisi, che sono saliti a

2.200 miliardi di dollari, contro i 1.400 previsti in ottobre»: è quanto afferma nell'aggiornamento del Global financial stability report il Fmi che lancia l'allarme: il sistema finanziario resta ancora sotto forte stress, al quale si aggiunge il deterioramento dell'economia reale. Questa situazione sta provocando «nuove e ampie svalutazioni» per le

istituzioni finanziarie. «Il ripristino della funzionalità e della fiducia del settore finanziario sono requisiti necessari alla ripresa dell'economia», sottolinea il Fmi, ribadendo la necessità di «misure più aggressive» da parte di governi e autorità. La ricetta del Fmi si basa su tre livelli di intervento, da adottare rapidamente per favorire la «pulizia» dei bilanci: erogazione di maggiore liquidità per garantire il funzionamento dei mercati, iniezioni dirette di capitale, e soluzione del problema degli assets tossici. E' infine necessaria una maggiore cooperazione a livello internazionale.

A rischio, nel mondo, fino a 30 milioni di posti di lavoro nel 2009. A lanciare l'allarme è l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), nel Rapporto annuale sull'occupazione. La crisi economica globale, secondo lo studio, farà lievitare il numero di disoccupati e dei lavoratori che si trovano in condizioni di debolezza e povertà. Rispetto al 2007, quest'anno si dovrebbero contare tra i 18 e i 30 milioni di senza lavoro in più, con un tasso di disoccupazione compreso tra il 6,1% e il 6,5%, contro il 5,7% di due anni fa. Non solo. Se lo scenario economico mondiale dovesse continuare a peggiorare, il numero di lavoratori che perderebbero il posto potrebbe arrivare a 50 milioni, e il livello di disoccupazione raggiungere il 7,1%. E almeno 200 milioni di lavoratori in più, soprattutto nelle economie in via di sviluppo, verserebbero in condizioni di povertà estrema. I lavoratori poveri, infatti, potrebbero arrivare a sfiorare la metà del totale di occupati. «Il messaggio dell'Ilo -afferma il direttore generale, Juan Somavia- è realistico, non allarmistico. Stiamo fronteggiando una crisi mondiale dell'occupazione. Molti governi ne sono consapevoli e stanno reagendo, ma serve un'azione internazionale più incisiva e coordinata rispetto al pericolo di una recessione sociale globale».

Le aree del mondo con più disoccupazione. Nel 2008, le aree che continuano a registrare i più elevati livelli di disoccupazione sono il Nord Africa e il Medio Oriente, rispettivamente con il 10,3% e il 9,4%, seguite dall'Europa centrale e sud-orientale e dai Paesi del Commonwealth con l'8,8%, dall'Africa sub-sahariana con il 7,9% e dall'America Latina con il 7,3%. Il tasso più basso, invece, ancora una volta, si segnala in Asia orientale con il 3,8%, seguita dall'Asia meridionale e sud-orientale e dall'area del Pacifico, rispettivamente con il 5,4% e il 5,7%. E sono tre regioni asiatiche ad aver contribuito per ben il 57% alla creazione di occupazione mondiale nel 2008. Mentre nelle economie sviluppate e nell'Unione europea la creazione di occupazione ha evidenziato segno negativo, con 900mila posti in meno. In queste aree, infatti, si è verificato il più ampio incremento del tasso di disoccupazione regionale rispetto al 2007 (dal 5,7% al 6,4%) e i senza lavoro hanno raggiunto nel 2008 i 32,3 milioni, pari a 3,5 milioni in più in un anno. Ma è nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia meridionale che le condizioni di lavoro sono peggiori e si osserva la maggiore percentuale di lavoratori poveri, pari ai quattro quinti degli occupati.